

Mancava certo la trebbia meccanica come mancava il trattore; ma sarebbe ridicolo pretendere alla fine del '700 mezzi meccanici. Salvo questa deficienza tecnica, che cosa aveva Salaparuta feudale che la rendesse peggiore della Salaparuta moderna?

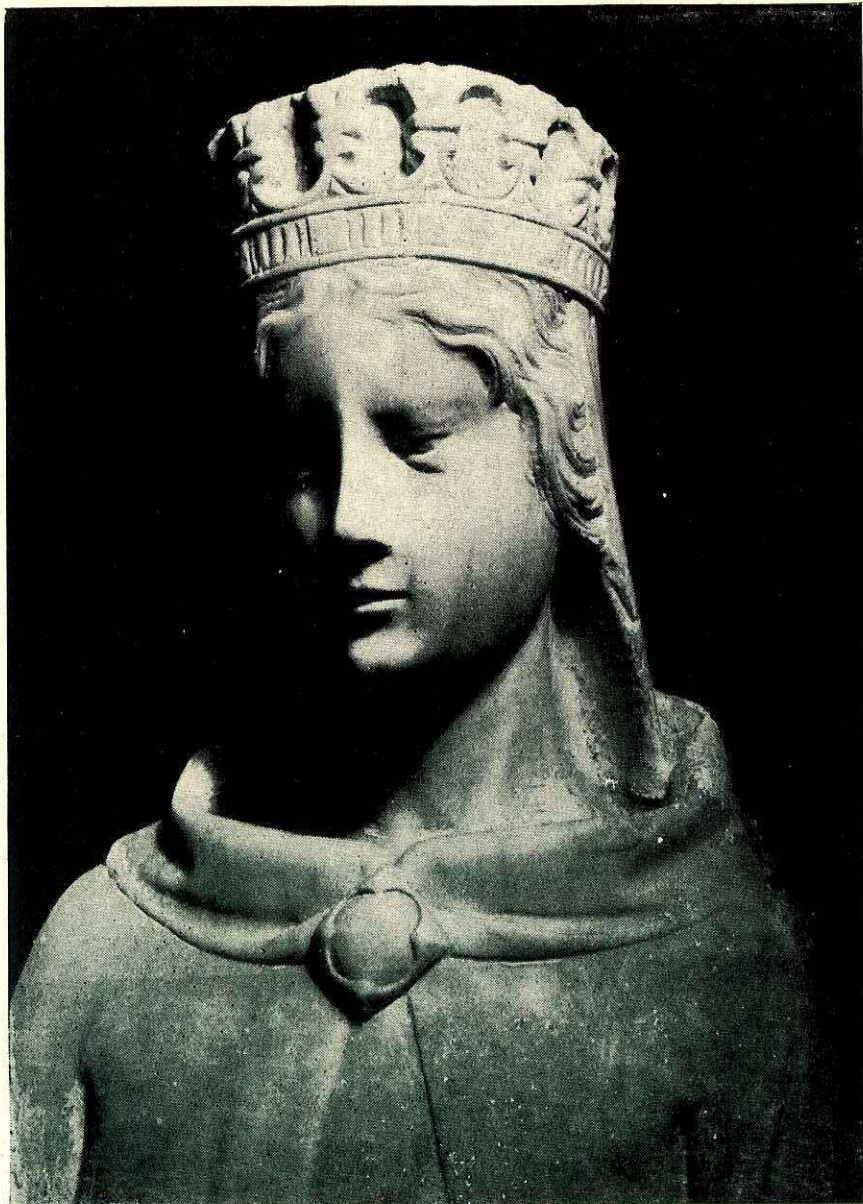
La verità è che anche la Sicilia occidentale si rinnovava nella seconda metà del '700 sotto l'influsso della nuova politica e delle nuove teorie economiche che si facevano sentire anche in Sicilia e che fra noi furono brillantemente coltivate; la parentesi napoleonica impedì la naturale evoluzione dell'economia siciliana, costituì una frattura tra il vecchio mondo e quello ottocentesco che non fu più improntato alle tradizioni ed alle possibilità siciliane, ma si lasciò fuorviare da mode transalpine; di qui, forse, l'incongruità dell'economia siciliana nell'800; e la contraddizione stridente fra la miseria dei contadini e gli altissimi ideali degli uomini politici; e la frattura fra campagna e città, che emerge evidente nelle rivolte del '20, del '48, del '60, nei primi fasci siciliani.

Tutto ciò è ricordo e nostalgia: il terremoto del gennaio 1968 ha ridotto Salaparuta ad un campo di rovine.

Salemi

Dubbie e controverse sono le notizie relative all'esistenza di Salemi in epoca preromana; è opinabile l'esistenza di un piccolissimo insediamento protostorico od anche di qualche famiglia di contadini in epoca storica.

Nella storia documentata Salemi entra col IV secolo; era allora una cittadina, o piuttosto un villaggio rurale, bagnato da un fiumicello che ancor oggi porta un nome suggestivo (Guado, dall'arabo Uadi); molti edifici erano costruiti in pietra, forse molti altri, scomparsi senza traccia, a modo di capanne; vi era una piccola chiesa, con pavimenti a mosaico, rifatta non meno di tre volte e scoperta solo nel 1893 nella località chiamata S. Miceli,



Particolare della bellissima statua di Santa Caterina che si trovava nell'interno della Madrice di Salaparuta, completamente distrutta dal terremoto del gennaio 1968. La statua, dopo febbrili ricerche, è stata ritrovata sotto le macerie decapitata; trasportata a Palermo presso la Soprintendenza alle Belle Arti, dove in atto si trova, è stata ottimamente restaurata. Per quanto di autore ignoto si tratta di una delle più belle sculture del '300 esistenti in Sicilia

nella valle, a pochi minuti di strada da Salemi.

Abbandonato il villaggio dopo un incendio, che ha fatto pensare ad eventi bellici, la località fu certo abitata, anche se non intensamente, dagli arabi: ma il comune attuale, sulla cima della collina, si deve indirettamente ai normanni.

Ruggero, infatti, costruì un fortissimo castello in un luogo già naturalmente munito, perchè di lassù si dominavano le strade che portavano dalla Sicilia occidentale verso Palermo: il castello fu dunque come una guardia su un valico, su un passaggio obbligato; tale funzione il colle ha mantenuto sempre nella storia posteriore: nel XV secolo vi si poneva il presidio che, in caso di allarme, aveva il compito di impedire che un eventuale sbarco musulmano sulla costa mazaese potesse dilagare verso l'interno dell'Isola e verso Palermo; e da Salemi fu costretto a passare Garibaldi nel 1860, quando volle aprirsi la strada da Marsala verso Palermo.

Intorno al Castello sorse poco a poco, quasi automaticamente il paese, poichè i contadini del vicinato ritenevano di essere al sicuro sotto la protezione delle forti mura e del presidio.

I secoli della maggior fioritura del comune sembrano essere stati il XV ed il XVI anche a giudicare dalle copiosissime opere d'arte che di quei secoli vi si conservano, ed è comprensibile che un Laurana od un Gagini non venissero invitati a scolpire se non dove la popolazione poteva facilmente ricompensarli.

Nei secoli XVII e XVIII furono costruite in Salemi varie chiese con conventi annessi. Nel XIX secolo il comune fu in piena decadenza anche perchè, situato lontano dalle strade nazionali, non potè fruire, come altri comuni, del beneficio di rapide comunicazioni. Una lapide apposta sulla facciata del Municipio ricorda che nel 1860, « prima fra le città consorelle », Salemi volle l'unità d'Italia. L'epopea garibaldina è, effettivamente, la gloria patriottica di Salemi; e solo in ragione del proclama di Garibaldi il nome di questa nostra città è ricordato nei libri di storia. Ma Salemi merita di essere conosciuta anche e soprattutto per la sua posizione strategica nel passato, che dà ragione anche della



Il forte Castello Normanno di Salemi rappresentò per secoli una guardia sicura su un passaggio obbligato che dalla Sicilia occidentale conduce verso Palermo

diversa importanza fino a metà del secolo scorso ed oggi merita di essere conosciuta per l'abnegazione con cui i suoi abitanti coltivano un territorio già sfruttato al massimo, ricavandone frumento, olio, vino; merita di essere conosciuta come meta turistica di primissimo ordine in questa zona della Sicilia.

Lo sfruttamento del turismo, come mezzo per ridare vita alla città, non dovrebbe essere difficile, poichè sotto Salemi passa la linea di autobus turistici da Palermo a Selinunte.

Tre sono le mète turistiche offerte da Salemi.

La prima è il castello che, salvo piccoli rimaneggiamenti, è ancora quale fu edificato dai Normanni. Le sale con le volte a crociera, il cortiletto adorno di fiori e di finestre sorrette da svelte colonne, le torri arditissime dalle quali si gode uno dei più ampi panorami siciliani, lo rendono interessantissimo. Ora vi sono alloggiati la Biblioteca comunale, l'Archivio comu-

nale, l'Archivio notarile. Il vecchio castello, già rocca militare, è divenuto baluardo della cultura in una zona in cui mille difficoltà impediscono al pubblico di accostarsi al libro ed allo studio. E' un castello ancora vivo e per ciò emanante una suggestione ineguagliabile.

La seconda mèta sono le Chiese: sono molte, tutte di architettura imponente e di buon gusto, evidentemente rifatte su più antiche e minori chiese già esistenti fra il XIV ed il XV sec.. Manca una guida di Salemi a stampa e manca una buona e moderna storia; ma la città merita l'una e l'altra; basta osservare una fotografia del fonte battesimale gagesco o del S. Giuliano di Francesco Laurana, o delle formelle del primo quattrocento, per valutare l'importanza delle opere conservate in Salemi, che non sono di interesse locale, ma appartengono tutte alla più grande arte italiana, espressioni felicissime dei suoi migliori momenti.

La terza metà è la basilica bizantina di S. Miceli, unica nella Sicilia occidentale. Vi si accede per un viottolo campestre che si diparte dalla strada provinciale. Si attraversa il fiumicello a guado, si percorre una zona di verde, e si giunge ad una tettoia.

Sotto il tegolato si entra carponi ed allora si vedono i tre ordini di mosaici che costituiscono i tre pavimenti sovrapposti, con iscrizioni in carattere greco e latino. Risalgono al secolo dal IV al VI della nostra era. Il villaggio ed il sepolcreto, presso a poco dei medesimi secoli, erano tutt'intorno e le rovine sono state ricoperte dopo l'esplorazione archeologica.

Affinchè la basilica bizantina di Salemi divenga davvero una grande attrattiva del turismo siciliano occorre che l'attuale tettoia venga distrutta e sostituita con un'altra in cemento armato e vetri, come è stato fatto per i mosaici di Marsala. L'intervento della Regione, più che opportuno, è indispensabile per restituire dignità a questo insigne monumento di storia, di arte, di cristianità.

Salemi ha sofferto molto dal terremoto del gennaio 1968 che ha distrutto edifici ed ha messo a nudo problemi. L'emigrazione attenua la gravità di alcuni tra codesti problemi ma non può risolverli.

Santa Ninfa

Il comune di Santa Ninfa ha oggi vita esclusivamente agricola; le produzioni più copiose sono quelle del frumento, del vino e dell'olio.

La sua storia è quella di tutti i comuni feudali: il feudo di Rampinzeri apparteneva allo stato di Partanna; nel 1603 Guglielmo Graffeo lo aveva venduto ad Adriano Papè e questi nel 1605 a Luigi Arias Giardina. Tuttavia la località ha fornito più volte una scarsa documentazione archeologica di abitazioni in età protostorica ed in età romana.

Il paese fu edificato dal Giardina secondo un piano regolatore e con lo « ius populandi » vi fu attirata una numerosa popolazione. Al 1615 risale la concessione del diritto di sedere in Par-

lamento, data al Barone di Santa Ninfa; nel 1621 il barone fu investito del Marchesato. A lui si devono la chiesa Madre dedicata a Santa Ninfa, Vergine e Martire palermitana, altre chiese minori, l'Ospedale.

Sotto i successori del primo marchese, Santa Ninfa ebbe l'orologio comunale, scuole pubbliche anche di grammatica latina ed aritmetica; nel XVIII secolo fu sede di una fiera rinomata. Il feudo fu censito a piccoli lotti e dato in enfiteusi, così che la popolazione, in continuo progresso numerico, fu assai benestante. Una crisi attraversò il paese al principio del XIX secolo, quando la popolazione fu di anime 4983 (1797), 3951 (1807), 4388 (1814), 4828 (1824).

Attualmente Santa Ninfa fornisce un copioso contributo all'emigrazione. E' stata notevolmente danneggiata dal terremoto del gennaio 1968.

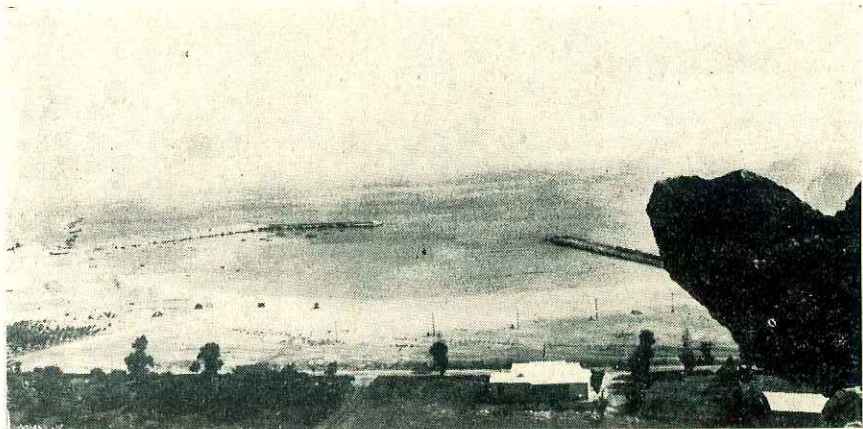
San Vito Lo Capo

Centro abitato costiero, eretto in Comune autonomo nel 1952, staccandosi dal territorio di Erice di cui aveva fatto parte da secoli.

Il paese si costituì intorno ad una Torre di guardia del sec. XVII, ora trasformata in chiesa. La popolazione, in gran parte formata da pescatori, si va evolvendo verso forme di industrializzazione soprattutto nel settore marifero di cui la zona è particolarmente dotata con bellissime varietà colorate (grigio, rosso, spuma di mare, ecc.).

Ma l'avvenire di San Vito Lo Capo è tutto strettamente legato all'incremento turistico. Il paesino è infatti situato nel punto terminale, e paesisticamente il più felice, della più bella spiaggia della Sicilia estendentesi per chilometri e chilometri di sabbia finissima, spiaggia a cui è stato dato un nome suggestivo e appropriato: « Costa Gaia ».

Posto a ridosso di Capo San Vito che, come è noto, chiude ad occidente il vastissimo Golfo di Castellammare, il paese si adagia al centro di una piccola baia trasformata in porto-rifugio per natanti da pesca e da diporto ed ha alle spalle il suggestivo picco roccioso di Monte Monaco. La bellezza — fortunatamente ancora incorrotta — di questo paesaggio dove mare e montagna si alternano e si intrecciano in maniera così suggestiva



Il porto-rifugio di San Vito Lo Capo con la bellissima baia sabbiosa

e, nello stesso tempo, grandiosa è una delle cose più notevoli che la provincia di Trapani possiede.

Il turismo, naturalmente, non si improvvisa ma qualcosa si è fatto per la valorizzazione turistica di San Vito ed altre cose importanti sono in via di realizzazione come la costruzione di un grande villaggio turistico che avrà la capacità di 650 posti letto. Ma San Vito, oltre quelli ricettivi, che sono comunque basilari, ha anche altri grossi problemi da risolvere come, ad esempio, quello delle comunicazioni e delle strade di accesso. L'unica strada in atto esistente, per quanto suggestiva e panoramica, è del tutto inadatta e insufficiente ad un intenso traffico turistico. Vi è poi il problema delle attrezzature del piccolo porto - rifugio che, con una spesa relativamente modesta, potrebbe divenire uno dei migliori porti specializzati della Sicilia per le imbarcazioni da diporto. Vi è il problema urbanistico - edilizio: guai infatti se si consentisse alla speculazione, già in fermento, di alterare, defurpandolo, il volto di questo centro marinaro così tipico e accogliente.

E vi è da creare, negli abitanti, quella mentalità turistica che ha fatto la fortuna delle spiagge adriatiche e che da noi è ancora un mito.

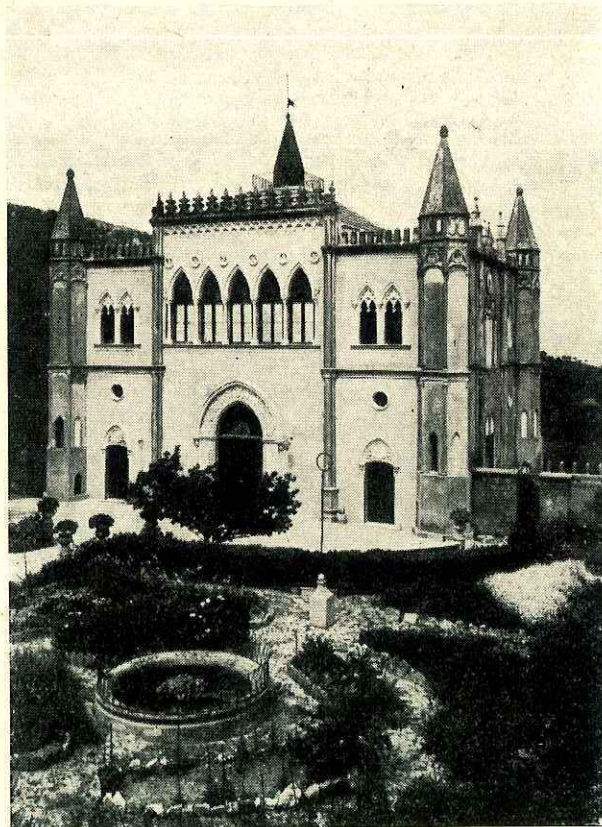
Resta comunque il fatto che il pesce pescato a San Vito è considerato il più saporito della provincia e il turista, dopo aver preso uno dei bagni di mare più belli della sua vita, può sincerarsene gustando in qualcuna delle trattorie del posto una superlativa zuppa di pesce o uno squisito piatto di **cuscus**.

Valderice

È un comune costituito nel 1955 dando l'autonomia ad una parte del territorio di Erice. Il maggiore agglomerato urbano, dove ha sede il Municipio, risulta dalla fusione di due attive e contigue frazioni: Paparella e San Marco. Valderice, a mezza costa del Monte Erice, è, per il suo clima dolcissimo, luogo ideale di villeggiatura



Tutto il litorale della provincia di Trapani è cosparso di antiche torri di avviso che, più che per difesa, servivano per l'avvistamento delle navi dei pirati barbareschi che, con le loro audaci e feroci incursioni, rappresentarono per secoli un serio e permanente pericolo per le popolazioni costiere. Collegate fra loro con un sistema di segnalazioni ottiche resero possibile l'allarme e la tempestiva difesa. Quella qui riprodotta è la «Torre della Piana» che, in posizione assai suggestiva, si incontra sulla strada costiera che conduce a San Vito Lo Capo



Villa Genna a Valderice



La « Torre » dell'antica tonnara di Bonagia

e numerosissime sono infatti le ville e le casette estive utilizzate a tale scopo. Vi si trovano due importanti istituzioni sociali: l'Istituto Psico-pedagogico di Villa Nazareth e il Preventorio S. Alberto.

Ne fa parte la fertilissima e ridente costa di Bonagia, collegata a Trapani da una comoda strada. Gli innamorati delle cose che hanno caratterizzato il passato vi troveranno la suggestiva **loggia** dell'antichissima tonnara di Bonagia.

Gli spiriti più prosaici una costa disseminata di ottime trattorie; gli amanti del mare e dei panorami visioni incomparabili, piccole baie di sogno, località adattissime al **camping**.

Vita

Il Comune di Vita è di recente fondazione feudale; ma è quasi certo che prima esistesse nel medesimo luogo un casale, almeno fin dall'epoca araba.

La fondazione risale al primo decennio del XVII sec.. Infatti, don Vito Sicomo, nato a Calatafimi nel 1548, insigne giureconsulto e magistrato siciliano, presidente del Tribunale della Sacra Regia Coscienza, nel 1604 fondò Vita con terreni smembrati dal territorio di Calatafimi; nel 1605 ne ebbe l'investitura con il titolo di barone. E' per lo meno dubbio che il nome di Vi-

ta derivi da quello del fondatore e noi saremmo più proclivi a farlo derivare dall'arabo; tanto più che un casale del medesimo nome è registrato, già nel Medioevo, in un elenco di diritti ecclesiastici.

Ad ogni modo la fondazione dell'attuale comune risale al Sicomo; oggi il paese di Vita è povero, tra i più poveri della provincia perchè la ristrettezza del territorio, schiacciato fra i due comuni maggiori di Calatafimi e Salemi, non dà mezzi di sostentamento sufficienti alla popolazione.

La cittadina ha sofferto meno di altre dal terremoto del gennaio 1968, ma già in precedenza dava un forte contingente all'emigrazione.



Panorama di Vita



Moderna falciatrice meccanica in azione in un campo di grano duro

Economia del Trapanese

Per quanto esuli dai fini specifici che la presente pubblicazione intende perseguire, diamo qui di seguito una brevissima panoramica dell'economia della provincia di Trapani che serve a completare il quadro informativo fin qui tracciato.

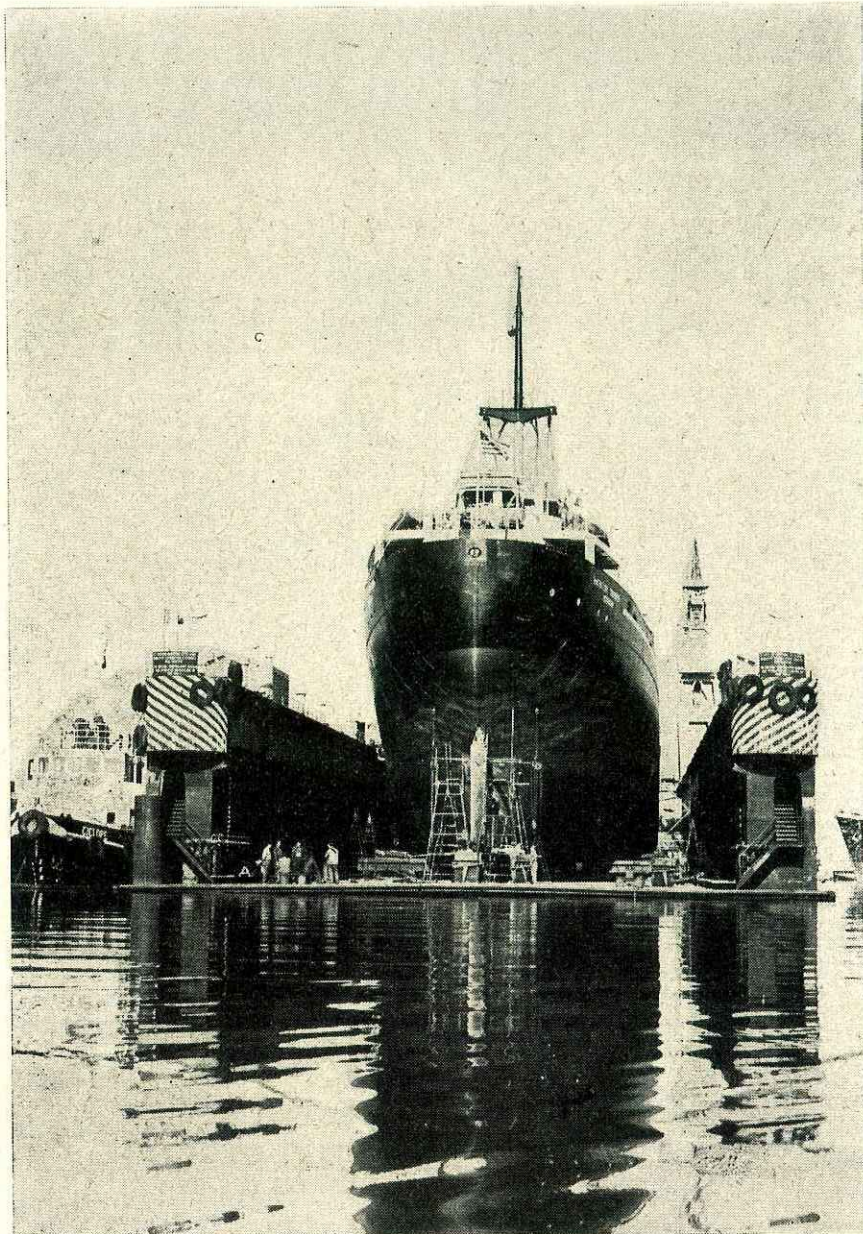
Premesso che Trapani fu, nel secolo scorso e fino ai primi anni di quello attuale, una della province economicamente più prospere dell'intera Nazione grazie alla operosità, l'intraprendenza, l'intelligenza e la parsimonia dei suoi abitanti che nei settori delle attività salinifera, marinara, armatoriale, industriale, commerciale e artigiana seppero raggiungere traguardi di primaria importanza internazionale, bisogna purtroppo rilevare che, dalla floridezza di allora, è passata a una fase depressiva che la colloca oggi fra le province meno progredite della Regione e della Nazione.

Ciò è facilmente comprensibile solo che si tenga presente che la provincia ha il non lusinghiero privilegio di avere la sua attuale economia prevalentemente legata al reddito agricolo, e, come è noto, da anni l'agricoltura è la grande ammalata dell'economia nazionale.

Alcuni dati essenziali ci dicono infatti che la popolazione attiva della provincia risulta così impiegata: 43,3% nel settore dell'agricoltura; 30,4% nel settore dell'industria; 26,3% nelle varie attività del settore terziario. L'apporto del settore agricolo alla formazione del reddito provinciale, secondo i dati statistici più recenti, è stato del 36,7%, percentuale assai elevata rispetto a quella degli altri settori economici e soprattutto a quella del settore industriale che raggiunge appena il 18,5%.

Il reddito medio per abitante, sempre secondo i dati più recenti, è stato calcolato in lire 413.935 che è notevolmente inferiore al reddito medio nazionale il quale, alla stessa data, è risultato pari a lire 617.209.

Il problema è dunque incentrato



Il modernissimo bacino galleggiante di Trapani ha, per la sua ubicazione al centro del Mare Mediterraneo ed a metà strada sulla rotta tra Gibilterra e Porto Said, una notevole importanza internazionale come del resto ha dimostrato, fin dalla sua apertura, l'incessante arrivo di navi di ogni bandiera



Un vecchio, bellissimo esemplare di «ulivo saraceno»

nella ristrutturazione, nel senso che bisogna sganciare l'economia provinciale dal settore primario, quello dell'agricoltura, e fare ogni sforzo possibile per inserire la provincia di Trapani nel processo di industrializzazione nell'intento di contribuire in tal modo allo spostamento di una aliquota della popolazione attiva dal settore agricolo a quello industriale.

Ma oltre a questo problema, sul quale ritorneremo fra poco, rimanendo il settore dell'agricoltura quello portante esaminiamo quali possibilità di sviluppo esistono in questo campo.

La superficie produttiva della provincia risulta di Ha 233.141 così distribuite:

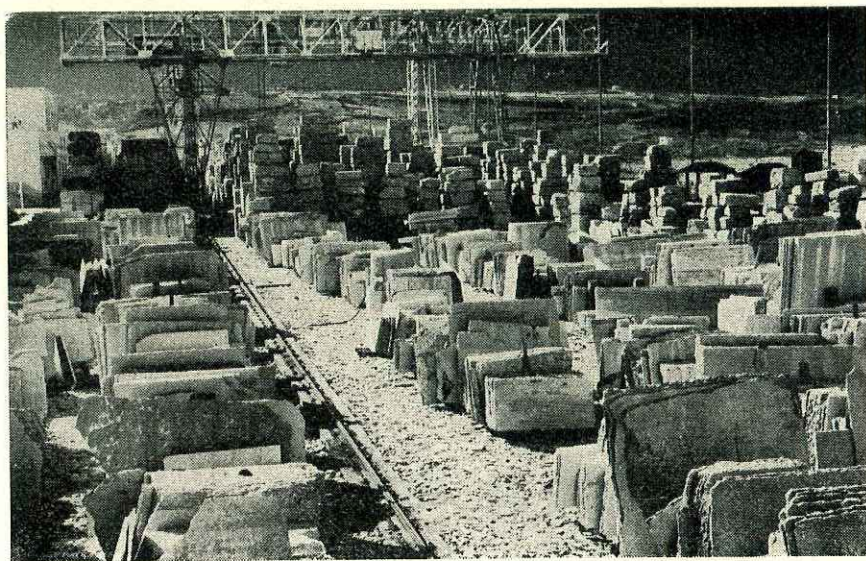
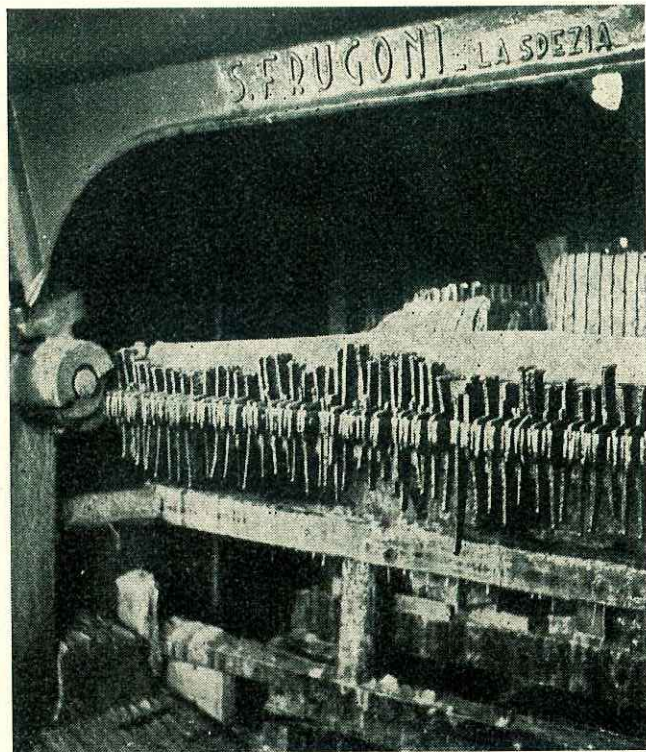
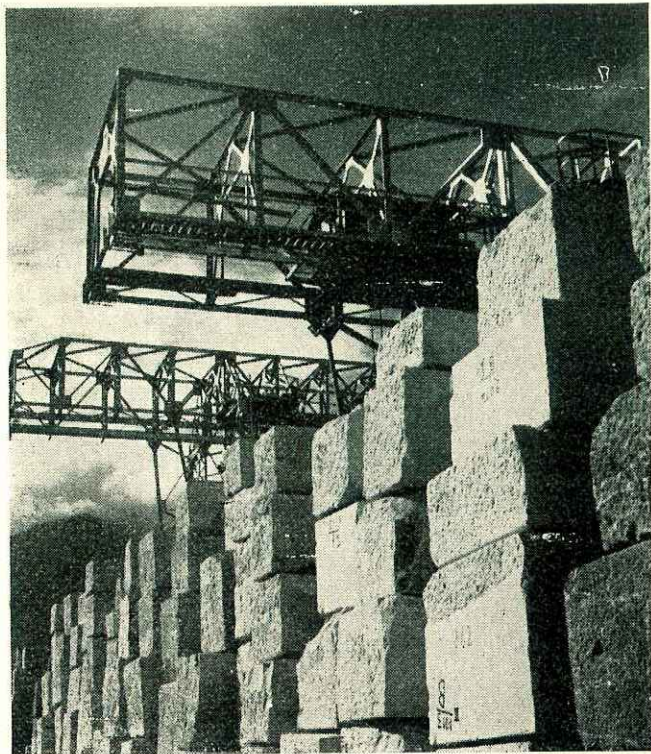
- 1) Coltivazione erbacee avvicendate Ha 92.038;
- 2) Colture legnose specializzate Ha 119.529;
- 3) Colture legnose permanenti Ha 185;
- 4) Superficie boscata Ha 8.013;
- 5) Incolti produttivi Ha 13.376.

La superficie a coltivazioni erbacee avvicendate in prevalenza è coltivata a frumento; le colture legnose sono costituite soprattutto da vigneti, in proporzione più limitata da oliveti, frutteti, agrumeti; le colture foraggere da prati avvicendati, principalmente di sulla; i boschi sono distribuiti sulla regione montana e sono poco estesi; gli incolti produttivi rappresentano una parte molto esigua della superficie agraria.

Come facilmente si rileva da questi dati si tratta di una agricoltura specializzata, rappresentata in massima parte dalle coltivazioni viticole che, con la loro produzione media annua di oltre 5 milioni di quintali di uva, costituiscono il maggior apporto del reddito provinciale.

E' noto che la provincia di Trapani detiene il primato nazionale della produzione vitivinicola, attività di lunga tradizione, ma è anche noto che tale ingente produzione è, in massima parte, rappresentata da vini grezzi privi di tipicizzazione. La quantità di vino annualmente prodotto è in media di circa 3.500.000 ettolitri di cui la parte assorbita dagli stabilimenti enologici per la produzione del «marsala» è intorno ad 1/7 della disponibilità.

Resta quindi una enorme quantità



Sopra: deposito di blocchi di marmo in una segheria del Trapanese; a destra in alto: un telaio in azione; a destra in basso: il «piazale» di una segheria nei pressi di Trapani



Da questi grappoli dorati gli squisiti vini della provincia di Trapani

di vino grezzo che solo in parte viene utilizzato per i tagli ed il consumo locale mentre qualche milione e più di ettolitri resta senza qualificazione appesantendo enormemente il mercato.

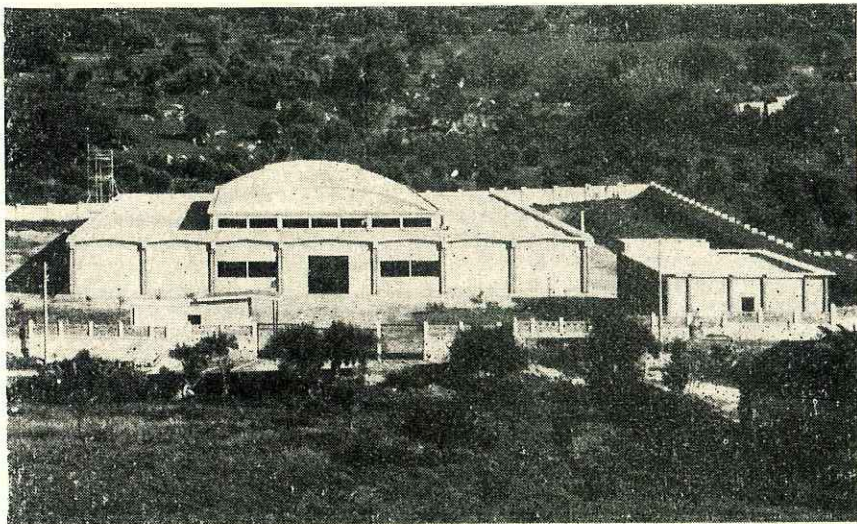
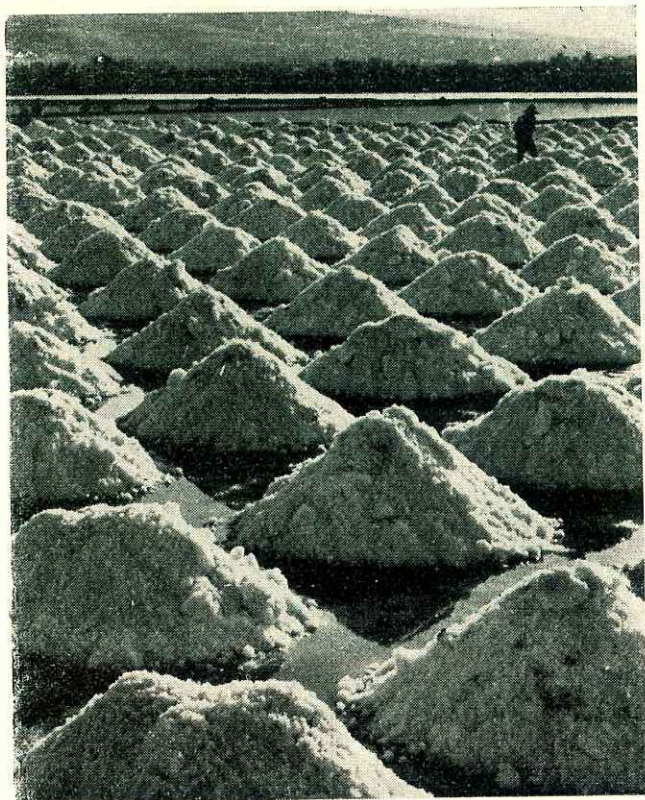
E' necessario quindi dare un indirizzo nuovo alla coltivazione della vite e, soprattutto, è necessario indirizzare la tecnica enologica tradizionale verso la produzione di vini da pasto, i soli che oggi hanno possibilità di collocazione a prezzi più remunerativi nei mercati di consumo. E in verità per il raggiungimento di tale scopo sono orientati tutti gli sforzi degli operatori vitivinicoli che hanno acquisito una maggiore coscienza cooperativistica ed hanno costituito, in questi ultimi anni, un numero sempre crescente di cantine sociali con lo scopo di tipicizzare e qualificare sempre più la produzione vinicola.

Per aumentare la redditività delle altre colture il problema, dato l'alto costo della mano d'opera, è quello di incentivare al massimo la meccanizzazione agricola. Ma il punto debole, nella provincia, è costituito dalle infrastrutture agricole che sono inadeguate e condizionano lo sviluppo ulteriore. La viabilità rurale, l'elettrificazione, la ricerca di nuove risorse idriche rappresentano le infrastrutture di base sulle quali bisogna fare leva per auspicare un nuovo moderno indirizzo dell'agricoltura.

Il settore della pesca che, dopo la agricoltura, costituisce l'attività più importante della provincia di Trapani, ha diminuito sensibilmente la produttività a causa dell'isterilimento progressivo del mare Mediterraneo e delle note difficoltà che si sono venute a creare in questi ultimi anni nei rapporti con la Tunisia.

E' necessario raggiungere una chiara definizione dei rapporti fra l'Italia e la Tunisia per la regolamentazione della pesca nel Canale di Sicilia ma è anche indispensabile che venga incoraggiata la ricerca, da parte degli Enti specializzati, di nuove piattaforme di pesca nel Mediterraneo.

E' necessario altresì intensificare gli incentivi per consentire il riarmamento tecnico e il potenziamento dei natanti che dovranno essere muniti di idonei apparati di conservazione del pescato e di sufficiente autonomia per pescare proficuamente in zo-



Sopra: la raccolta del sale nelle saline di Trapani; a destra in alto: un moderno impianto turistico sulla spiaggia di Pizzolungo alle falde di Erice; a destra in basso: il Calzaturificio Siciliano, una nuovissima industria sorta alla periferia di Trapani

ne più lontane e su fondali più profondi. I problemi della pesca non sono limitati solo al Mediterraneo, è necessario uscire fuori da questo mare se si vuole veramente riorganizzare questa importante attività alla quale è strettamente legato il processo di sviluppo e di sollevamento economico e sociale della provincia di Trapani.

Attività plurisecolare della provincia è, nel campo della pesca, quella delle tonnare che pescano in primavera nei luoghi dove il tonno in amore più si avvicina alla costa. Industrializzata nello scorso secolo dalla Casa Florio, questa pesca ha però mantenuto il tipo antico e tradizionale di reti e il modo di pesca; i nomi delle barche e le qualifiche degli uomini sono ancora quali furono al tempo degli Arabi. Da Favignana a Castellammare, lungo la costa settentrionale della provincia, sono le tonnare « di andata », lungo la costa meridionale sono quelle « di ritorno ». Il maggior complesso è quello di Favignana, già dei Florio, proprietà oggi di una società genovese.

Per quanto riguarda l'industria in provincia di Trapani bisogna distinguere fra industrie tradizionali, che sono quasi tutte in crisi, e quelle di nuova istituzione che non sono ancora un grado di incidere in modo determinante sull'economia provinciale ed a favorire quell'auspicato spostamento di una consistente aliquota della popolazione attiva dal settore agricolo a quello industriale.

Una industria tradizionale, ed anch'essa plurisecolare, in crisi è per esempio quella dell'estrazione del sale marino. Malgrado gli sforzi fatti dalla S.I.E.S., una società che amministra quasi tutte le saline della provincia, che ha realizzato modernissimi e grandiosi impianti per la raccolta del sale, l'ammasso e gli impianti di caricamento, quest'industria è in crisi per vari motivi, uno dei quali è, per esempio, il moltiplicarsi degli impianti saliniferi in tutto il mondo (Trapani nei tempi andati esportava in America, in tutto il Nord Europa e perfino in Giappone!); altro motivo, forse determinante, è il diminuito impiego del sale per la conservazione dei vari prodotti alimentari per i quali sono larghissimamente usate le nuove tecniche suggerite dall'industria del freddo (conge-



Un interno dello Stabilimento della Sicilvetro di Marsala; il complesso di apparecchiature modernissime

lazione, surgelazione, ecc.).

Ugualmente in crisi è un'altra vecchia industria locale, cioè quella enologica che, specie con la produzione del « Marsala » fu famosa in tutto il mondo. Ma i tempi si evolvono ed i gusti cambiano, il Marsala, ancora oggi uno dei vini più squisiti che si producano al mondo, è passato di moda e gli si preferisce, purtroppo anche da parte degli italiani, qualcuno di quegli inqualificabili intrugli artificiali dal nome altisonante e... soprattutto dall'etichetta straniera!

Ugualmente in crisi, anzi quasi del tutto scomparse, sono le imprese armatoriali, l'industria molitoria e di pastificazione per cui si verifica l'assurdo che la provincia di Trapani, grande produttrice di grano duro, è costretta ad inviare al Nord il proprio grano per vederselo poi ritornare impacchettato sotto forma di paste alimentari, mentre i mulini e i pastifici locali, uno ad uno, sono costretti a

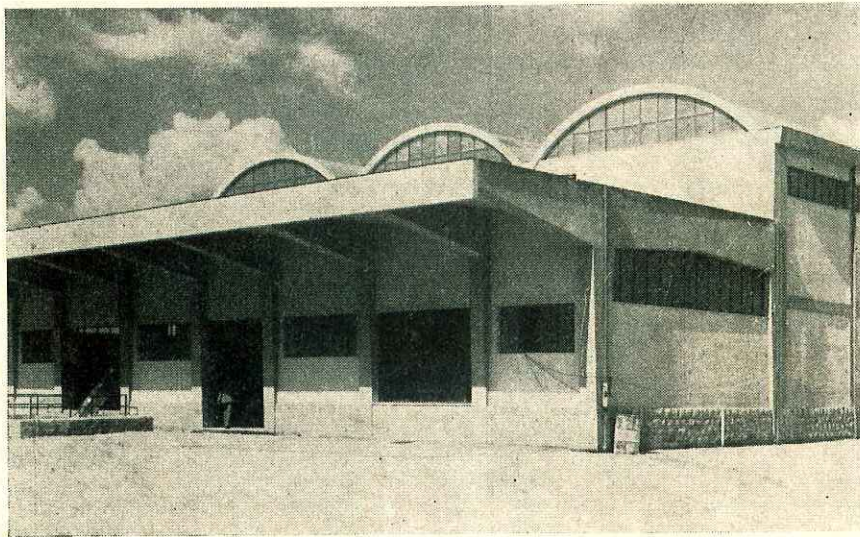
chiudere ed a fallire. Anche gli stabilimenti di conserve alimentari e di conservazione di prodotti orticoli non hanno resistito alla concorrenza delle grandi industrie del Nord e sono state quasi del tutto eliminate, resistono ancora invece gli stabilimenti di conservazione dei prodotti ittici specie per l'inscatolamento del pesce azzurro e, da alcuni anni a questa parte, del tonno surgelato che, pescato in Atlantico, ci viene fornito dalle attrezzatissime imprese di pesca giapponesi che stanno facendo con noi ottimi affari.

Una delle poche industrie locali che ha resistito bene, e che anzi ha segnato un vero e proprio boom dalla fine dell'ultima guerra in poi, è l'industria del marmo. Anch'essa industria antichissima da noi, basta ricordare infatti che dei bellissimi marmi policromi del Trapanese, specie il rosso Castellammare e il libeccio, si è fatto largo impiego nella costruzione della Basilica di S. Pietro in Roma, è ben

lungi dall'aver raggiunto quei limiti ottimali che potrebbero rappresentare uno dei più validi pilastri di tutto il settore industriale della provincia. Già attualmente il peso dell'industria del marmo nell'economia provinciale è però notevole sia in termini di reddito (il solo reddito prodotto dalle segherie rappresenta il 6,32% del reddito industriale), di occupazione (1324 addetti nelle segherie e circa 2000 nelle cave), di dimensione economica generale (circa 8 miliardi di fatturato lordo delle segherie); questi indici bastano a dare un'idea dell'importanza del settore. Oltre 280 cave e ben 53 segherie con 248 telai tradizionali e 5 diamantati potrebbero alimentare una produzione almeno doppia di quella attuale che si aggira sulle duecentomila tonnellate di blocchi.

Il problema è tutto nella ristrutturazione del sistema estrattivo, nella dimensione minima economica delle segherie e nella commercializzazione del prodotto, per cui si va facendo strada l'idea della costituzione di un « Consorzio del Marmo » che, oltre agli indubbi vantaggi commerciali ed economici avrebbe anche un maggior peso contrattuale nei confronti degli interventi pubblici per quelle infrastrutture (strade, linee elettriche, condutture d'acqua, ecc.) che, da tempo promesse, tardano ad essere realizzate.

Tutte le speranze, per cercare di equilibrare l'economia provinciale, sono però oggi puntate sul Consorzio per il Nucleo di Industrializzazione di Trapani, al quale, oltre a numerosi Comuni della provincia hanno aderito la Camera di Commercio e l'Amministrazione Provinciale. L'obiettivo è ben lungi dall'essere raggiunto in quanto il Consorzio non ha potuto ancora realizzare le opere di infrastruttura che condizionano lo sviluppo industriale, anche se vi sono già i presupposti per la realizzazione di tali infrastrutture, in quanto il Consorzio stesso ha già ottenuto l'approvazione del suo piano regolatore territoriale ed è passato alla fase della progettazione delle ope-



Una delle tante « Cantine Sociali » che, un po' dappertutto, vanno sorgendo nel territorio della provincia di Trapani

re che, secondo la legislazione vigente, saranno realizzate a totale carico della Cassa per il Mezzogiorno.

In attesa che tutto ciò possa essere realizzato sono però sorte alcune giovani industrie che, come abbiamo detto prima, sono ancora troppo giovani per avere un peso determinante nella economia provinciale. Fra esse meritano comunque di essere citate: il « Bacino di Carenaggio di Trapani » che oltre a disporre di un bacino galleggiante capace di sollevare navi di 5 mila tonnellate di peso è dotato di una grande officina navalmeccanica, di scalo di alaggio, di cantiere navale in grado di costruire navi sino a 1.000 tonnellate di dislocamento, di esercizio rimorchiatori per salvataggio e recuperi navali, ecc.; la « Sicilvetro » di Marsala, modernissimo stabilimento per la produzione dei contenitori di vetro; il « Calzaturificio Siciliano » di Trapani che produce calzature di clas-

se per uomo e che sta trovando notevoli sbocchi sul mercato estero; la « S.A.S. » di Trapani, società privata di armamento che gestisce regolari linee marittime con aliscafi sia in Italia che all'Estero; la « I.S.L.A. » di Castelvetro: Industria Siciliana Latte che, oltre al settore alimentare dei formaggi e dei latticini ha anche un settore allevamento suini. Queste ed altre di minore importanza, sono le iniziative che mirano a « industrializzare » la provincia di Trapani ma riteniamo, proprio in questa sede, che per l'imponenza e la ricchezza del suo patrimonio archeologico, per le bellezze artistiche e paesistiche, per lo sviluppo delle sue coste, per le suggestive isole, per il suo clima mitissimo, un posto veramente eminente nell'economia della provincia di Trapani dovrebbe essere rappresentato dal turismo, quel turismo che è la più moderna e redditizia industria del nostro tempo.

I N D I C E

Trapani	Pag.	5
Cenni storici	»	5
Itinerario trapanese	»	11
Il Museo Pepoli e le collezioni private	»	19
Manifestazioni folkloristiche, culturali, mondane e sportive	»	26
Alcamo	»	32
Buseto Palizzolo	»	35
Calatafimi	»	35
Segesta	»	36
Campobello di Mazara	»	39
Castellammare del Golfo	»	40
Castelvetrano	»	42
Selinunte	»	44
Customaci	»	49
Erice	»	50
Favignana e le Egadi	»	53
Gibellina	»	58
Marsala	»	58
Mozia	»	62
Mazara	»	64
Paceco	»	68
Pantelleria	»	70
Partanna	»	73
Poggioreale	»	75
Salaparuta	»	75
Salemi	»	76
Santa Ninfa	»	78
San Vito Lo Capo	»	78
Valderice	»	79
Vita	»	80
Economia del Trapanese	»	83

Stampato in Trapani nel Luglio del 1969
per i tipi della STET
Stabilimento Tipografico Editoriale
del Dott. Antonio Vento



Trapani: la « Venere Anadiomene », nella piazza del mercato del pesce